

Letteratura

L'ultima opera di Carlo Cassola

L'arido «cacciatore» sconfigge il «cuore vivo» di Nelly

Ma è ancora una volta il personaggio femminile a darci le pagine più belle in un romanzo sostanzialmente irrisolto, che nasce da un programmatico «disimpegno» e da una polemica riaffermazione dell'iddillio autosufficiente



CIRCA un anno fa Carlo Cassola annunciava quello sarebbe stato il suo «programma» di lavoro per gli anni successivi: riscrivere, uno per uno, i suoi racconti giovanili dilatati alla dimensione del romanzo. Ma già con *Un cuore arido* (scritto tra il '60 e il '61) e, in parte, con altre opere precedenti, Cassola aveva iniziato quel lavoro di dilatazione dei nuclei originari della sua poetica. Con l'uscita recentissima del *Cacciatore* (ed. Einaudi, pp. 191, lire 2.000) quel «programma» non fa che trovare una applicazione più esplicita: le cinque paginette dell'omonimo racconto di allora (apparso insieme ad altri del 1937-40, nella *Visita*) diventano quasi duecento pagine, divise in tre parti ed in numerosi capitoli.

Ripudata una «stagione»

Da anni infatti egli veniva maturando quelle scelte che sarebbero diventate la nota costante delle sue interviste e il momento ispiratore delle sue ultime opere: la professione di «disimpegno» di fronte alla realtà e alla storia; il ripudio di un intero periodo della sua ricerca, compreso tra la fase conclusiva dell'arricchimento della sua poetica attraverso le esperienze ideali e morali dell'antifascismo (1949-'52) e la crisi aperta dal nodo di problemi, del 1956-'57; il ritorno ai motivi originari dei primi racconti, ai nuclei segreti e ineffabili dei suoi personaggi isolati in un mondo incomprensibile, che egli aveva saputo schiudere e penetrare e restituire in tutta la loro intensa e nascosta ricchezza, nei racconti lunghi della sua «grande stagione», da *Baba* (1946) al *Taglio del bosco* (1948-1949) ai *Vecchi compagni* (1952), quest'ultima opera oggi da lui ripudata.

Era quella di Cassola, un'operazione polemica, una scelta antistorica, che si illudeva di poter prescindere dai dissidi aperti nella sua poetica, e di poterli eludere in un ritorno puro e semplice al passato, anziché viverli e superarli dall'interno. Un ritorno, quindi, che proprio per le premesse da cui è scaturito ha avuto aspetti assai difficili: l'approfondimento di quello scavo di nuclei ricchi e chiusi, di realtà minime e vive, e lo avrebbe portato fatalmente ad una dilatazione ed esplicitazione programmatica del momento esistenziale originario, contrapposto poeticamente alla realtà e alla problematica contemporanea, con i suoi contrasti, contraddizioni, passioni.

Ebbene, duole sinceramente, a chi ha seguito con amore una ricerca ricca di tante possibilità, veder confermate quelle preoccupazioni nel nuovo *Cacciatore* (e altresì nelle affermazioni di critica, come ad esempio Pietro Citati, che credettero o addirittura esaltarono la scelta antistorica, l'arido idillio di *Anna*, nel precedente romanzo cassoliano).

Anna (e lui stesso) al «gran rifiuto» della vita di relazione, con i suoi turbamenti sociali sentimentali ed umani, e alla scelta antiproblematica dell'arido idillio, della solitudine autosufficiente, della istintiva e consolatoria identificazione con una natura amica perché imutabile, ecco che nel *Cacciatore* Alfredo è un «cuore arido» fin dall'inizio, che ha ormai risolto la sua esistenza nel muto colloquio con la natura, e che passa indifferente attraverso fugaci relazioni sentimentali e sommarie esperienze di vita. Né l'aver dato un figlio a Nelly, né la guerra provocano in lui il minimo trasalimento, ripensamento critico, emozione interiore. La sua vicenda si riduce a un ininterrotto e uniforme fluire di gesti e di puri istintuali, cui non può più aggiungersi il minimo di una autentica poetica cassoliana appaiono come rischiti, inariditi, spenti.

Sul piano stilistico, questa uniformità può dare a prima lettura l'impressione di una raggelata completezza formale che già in passato aveva fatto accostare Cassola al *nouveau roman*, e l'insieme del romanzo può apparire lontano dalle vistose fratture e dalla scoperta programmatica del precedente. E in molte parti, non c'è dubbio che il *cacciatore* faccia affiorare con più evidenza un certo neorealismo tardato, per alcuni versi convergente con le esperienze d'Oltralpe. Ma, a una lettura attenta, appare sempre più evidente il suo tentativo di affiatamento degli strumenti della sua «operazione», senza riuscire tuttavia ad evitare contraddizioni e cadute.

Il confronto con il primo *Cacciatore* cassoliano è a questo proposito illuminante. Nel racconto di allora, dopo avere abbandonato Nelly con il pretesto di una sua spensierata a caccia, incontra gente, ha qualche breve dialogo, ma alla fine resta coinvolto, quasi inavvertitamente, nella responsabilità che vorrebbe eludere. Cassola chiude con un capoverso di rara sobrietà, e al tempo stesso pregnanza, morale e stilistica: «Si separarono e Alfredo continuò il suo cammino nella nuda luce del crepuscolo, per la muta campagna dove risaltava il bianco spento della via». Il paesaggio è qui riflesso discreto ma inesorabile di una coscienza; nella «nuda luce», nella «muta campagna», e nel «bianco spento della via», c'è la presa di coscienza di una aridità colpevole. Vediamo invece Alfredo nelle ultime pagine del romanzo di oggi, durante la breve parentesi che lo porta lontano dalle sue terre e dalle sue battute di caccia, passata la visita in un ospedale militare: «Non poteva vedere niente e nessuno, né compagni, né infermieri, né letti, né il soffitto alto, né le pareti bianche. Solo la vista del muro cieco gli riusciva sopportabile». Appare evidente la sordità di questo brano, con quella filza di negazioni, spia di, una polemica programmatica. Alfredo è stato costretto a vivere una vita di relazione che egli aveva sempre respinto da sé; ma la sua ripulsa, essendo un dato statico e acritico, lo porta fatalmente ad una disumanizzazione, che si esprime in quel «muro cieco», ben lontano dal significato del «bianco spento» di allora.

Talora, del resto, quasi avvertendo l'astrattezza e la gratuità dell'immuabile esistenza di Alfredo, Cassola si sente costretto ad intervenire addirittura con intrusioni didattiche, per spiegarla, esplicitarla, sottolineare l'autosufficienza. Lo stesso viene ricordato da lui il cacciatore è afflitto appare come un espedito esterno, per evitargli la andata in guerra, e per crearli intorno una specie di vuoto che lo preservi da ogni turbamento (e, fors'anche, per giustificare sul piano umano, con l'accenno alla sua consapevolezza di aver vita breve come il padre, la sottintesa crudeltà che affiora a tratti nel suo indifferente sparare alle quaglie e possedere le donne).

Ma ancora una volta, come in tante altre opere cassoliane (*Fausto e Anna*, le prime parti della *Ragazza di Bube* e di *Un cuore arido*), tocca al personaggio femminile il compito di riconciliarci almeno in parte con lo scrittore. In Nelly ritroviamo una delle tipiche donne cassoliane: una ragazza istintiva, selvatica e chiusa, che difende gelosamente i suoi sentimenti e i suoi pudori; assai timida e fragile delle sue virili coremole, ma eguale a loro nel suo continuo ritrarsi dalle aggressioni di un mondo pa-

sano che non saprà mai comprendere. Nelly alimenta in sé tutto quel patrimonio di sentimenti sconosciuti e autentici, quella aspirazione a vivere la sua vita con gli altri senza snaturarsi, quella ricchezza gelosa di sé ma pronta a schudersi tutta, che fa la grandezza di tanti personaggi cassoliani, e che Alfredo ha ormai cancellato dalla propria esistenza.

Se il cacciatore è l'erede diretto dell'ultima *Anna* di Cassola, Nelly ci riporta in alcune pagine ai momenti più vivi della *Anna* delle *Amiche* (scritto nel 1947) e di quella di *Fausto e Anna* (scritto nel 1949), e soprattutto a quanto in esse vi era di intima maturazione umana. Si vedano le pagine in cui la ragazza prende coscienza del suo amore per Alfredo, e altre analoghe in cui Cassola, attraverso la contrapposizione tra la ricchezza umana del suo «cuore» chiuso e la superficiale manifestazione dei sentimenti del mondo paesano circostante (qui reso soprattutto nel personaggio della madre di Nelly, petulantia e meschina con il suo spavento di delusioni e di terrori) sviluppa quella lenta penetrazione di gesti abituali e di cose banali pregnanti di significati sottintesi, quella intima maturazione di sentimenti. Finché poche righe ne condensano con sobrietà assoluta la fresca vivezza: «Il buio la prese per strada ma non ebbe paura. Arrivata a casa, corse subito in camera; si guardò nello specchio, e le sembrò di essere bella». E si vedano altresì molte pagine della terza parte (il primo e il secondo capitolo), dove Nelly, abbandonata con un figlio in grembo, ferita irrimediabilmente dal nucleo sentimentale più segreto, si chiude in se stessa come in un guscio di ferro, per difendersi da un mondo familiare e paesano che mai saprà capirla. La sua fragilità, la sua timidezza, il suo continuo senso di paura, si irradiano e si corazzano in un isolamento dolorosamente consapevole della propria incomprensibile infelicità, che non ha nulla in comune con l'arida solitudine del cacciatore.

«Disimpegno» impegnato

Ma anche Nelly, nell'insieme del romanzo, o finisce per finire con Alfredo nel rifugio di un flusso esistenziale anonimo, annullando ogni consapevolezza, o viene via via deteriorando ed esteriorizzando il suo «cuore vivo» nel processo di dilatazione programmatica cui la sottopone Cassola per riaffermare anche per lei l'impossibilità di schiudere il proprio nucleo sentimentale alla vita; e quindi la sconfitta della sua maturazione umana da parte della disumana immutabilità e impassibilità interiore di Alfredo; dilatazione che finisce per far riaffiorare quel fondo romantico-ottocentesco, tradizionalista al limite del provincialismo, quel vizio moralismo, quel mondo di «buoni sentimenti» convenzionali, che è sempre presente tra le pieghe della poetica cassoliana. Di qui una frattura ricorrente tra due piani di narrazione.

Due piani, va detto, eguali e contrari, come prova la conclusione del romanzo: lo svuotarsi di quel risentimento doloroso e forte, di quella maturazione compiuta da Nelly dopo l'abbandono di Alfredo, in una scelta immotivata e gratuita (la sistemazione matrimoniale), in un passivo e apatico rientro nell'ordine, in una accettazione delle convenzioni che e al tempo stesso abbandono di sé al flusso esistenziale anonimo e consolatore.

Ecco dunque, ancora una volta, le conseguenze del processo che porta Cassola a respingere i dissidi, problemi, contraddizioni, della sua poetica e della realtà, anziché viverli dall'interno: dilatazione programmatica, fratture, didascalie, vanificazioni dei personaggi. La sua professione di «disimpegno» ideologico e storico finisce in tal modo per mordersi la coda, traducendosi in una specie di ideologizzazione del «disimpegno» stesso, in una teorizzazione polemica dell'iddillio autosufficiente e dell'inutilità di un qualsiasi rapporto tra il «cuore arido» e il mondo che lo circonda.

Gian Carlo Ferretti

Cominciano a uscire le «strenne»



Monti e Rodari: favole di ieri e di domani

Le «storie di Papà» di Augusto Monti hanno esse stesse una lunga storia. Raccolte da un fondo di tradizioni paesane e trasugurate dall'autore, apparvero nel 1929 nei «Sansoni» il primo dei volumi della grande serie di favole di tipo ginevrino che basterebbero a consegnare Monti alla letteratura contemporanea come uno dei veri più autentici. Il libro fu bocciato dal regime fascista, un premio gli attribuito fu bocciato per un preciso intervento gerarchico (così quello che, trentacinque anni dopo, «Il Filo», è ora andato al Monte e Rodari di una prosa che è una continua sorpresa di trovate, di ammiccamenti, di lusinghe disarticolanti. È forse lo scrittore per ragazzi più letto, in patria e fuori, dall'Italia al Giappone, dall'America alla Francia. Come il migliore dire chiaro che Gianni Rodari è un poeta e che è uno dei rari moralisti non stucchevoli. Nella sua favola si riflette una società ideale senza retorica, l'innocenza si riscopre attraverso il paradosso, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrabattarsi. Ora, nella stessa collezione di *Monti e Rodari* (pp. 157, L. 2000) con disegni altrettanto imprevedibili e azzeccati di Bruno Munari, il nostro Rodari ci offre «Il libro degli errori», proprio gli errori d'ortografia, che diventano sport scoppianti per la fantasia del poeta. Gli accenti di troppo, le consonanti fuori posto, le doppie e le desinenze storte, gli equivoci, la polemica è venuta ironia, l'avvenire è prefigurato dagli imprevisi di un quotidiano arrab